

Il recente convegno dell'Istituto Gramsci

Disadattati alla legge del profitto

Dalla lotta contro la segregazione psichiatrica la spinta a una società modellata sulle esigenze e sui diritti dell'uomo

Con il Convegno organizzato dall'Istituto Gramsci sul tema «psicologia, psichiatria e rapporti di potere», si è realizzato un incontro di fondamentale valore che va ben al di là della lettera degli interventi che ne hanno costituito il tessuto. Un vasto gruppo di intellettuali, di tecnici, specialisti e quadri della lotta contro l'indirizzo di repressione, di segregazione, di violenza, che si rivela sempre più palesemente come una componente intrinseca e complice degli elementi più tipicamente caratterizzanti della società capitalistica, si è incontrato con un altrettanto vasto gruppo di operatori, dirigenti politici, amministratori, sindacalisti.

Si è trattato di un incontro assolutamente nuovo nei caratteri formali. Infatti esso ha registrato anche punte polemiche e difficili nascenti da diffidenze, residui dissensi e da giudizi errati sul movimento operato da parte di alcuni degli specialisti, e da alcune riserve verso di questi da parte di non pochi quadri politici.

Non ci vogliamo nascondere che alcune delle manifestazioni polemiche erano in gran parte motivate dalla convinzione di importanti gruppi di specialisti della necessità di stabilire una propria «leadership» sul movimento, contestandola e contestandosi alla più avanzata del movimento operaio, per il suo supporto tattistico accreditato dalla pubblicistica borghese.

Selezione

Ma l'alto e schietto valore del dibattito ha finito col mostrare qual è in sostanza la realtà. Quella che viene definita la crisi della psichiatria è in effetti la crisi di uno dei modi più significativi di esprimersi della egemonia della classe dirigente capitalistica, e della esclusione e della segregazione del socialmente indesiderabile. Tale crisi si è manifestata con scosse profonde che hanno investito l'intera struttura con l'entrata in lotta di forze che fino a ieri costituivano i quadri su cui si regge l'egemonia di classe.

Ora, la fossa ultima in cui cadono coloro che non riescono ad adattarsi alla «norma» della società del profitto è quella del manicomio che si rivela pertanto come segnale e indice di un intero indirizzo di classe.

E' giusto quindi partire dalla lotta anti-istituzionale per negare l'approdo ultimo dello indirizzamento della società capitalistica come condizione della selezione delle forze utili alla produzione permanente minacciata rivolta a spremere da tali forze il massimo di produttività. E ciò serve anche a fornire una spiegazione e quanti, nelle file del movimento operaio stesso, si domandano perché il P.C.I. abbia scelto la lotta sul terreno della psichiatria come uno dei suoi programmi rilevanti.

Così argomentando abbiamo anche dato conto di molti dei contributi decisivi del P.C.I. al mutare delle condizioni della lotta anti-istituzionale. Ma non abbiamo parlato dei più importanti fra tali contributi, cioè del permanente lavoro di analisi della congiuntura operaia e della sua costruzione delle condizioni di sviluppo delle lotte per la tutela della salute dei lavoratori sui luoghi di lavoro.

Per questo quadro vasto e complesso di questa lotta si rimanda ai temi del Convegno, ad esso non erano stati invitati solamente psichiatri e tecnici della psichiatria, ma altresì sociologi, assistenti sociali, filosofi ed intellettuali di altri settori comunque collegati con tale problematica.

Prende, quindi, risalto la più antica lotta anti-istituzionale della classe operaia: quella contro tutti gli strumenti della selezione che si annidano particolarmente nelle istituzioni assistenziali e assistenzialistiche, cioè nelle mutue, negli istituti cosiddetti anti-fortunistici, e via dicendo.

Profitto

Poiché è stato tuttavia assorbito che, per il momento, la struttura composita del Convegno, gli psichiatri e tecnici dell'assistenza sociale, i filosofi ed intellettuali di altri settori comunque collegati con tale problematica.

Si tratta di elaborazioni che hanno disvelato le conseguenze spaventose della modellazione della società, da parte delle classi dominanti, alle esigenze del profitto. La modellazione di ogni ambiente in senso lato, in termini che lo discostano sempre più gravemente e rapidamente dallo standard minimo indispensabile alla sopravvivenza, cioè di benessere psico-fisico cui ogni uomo ha primordiale diritto, provoca un grido di allarme tale da divenire nel tempo un elemento di rottura e di spinta più potenti e più difficilmente contestabili della spinta al mutamento radicale e profondo della società.

Il Convegno ha posto in modo profondamente la brutalità del capitalismo maturo nel pretendere che ogni pur minima condizione di sviluppo del proprio processo di accumulazione passi davanti ad ogni diritto di vita, a costo di causare iniquamente di livello mortale dell'atmosfera, delle acque, del terreno, degli animali, a costo di imporre sui tempi degenerativi delle città



IL «FIDAYI» E LA SUA ARMA — Un partigiano palestinese in marcia lungo il Giordano, con la sua arma antiaerea (una mitragliatrice sovietica recuperata dopo la disfatta araba del giugno '67). Il tentativo di liquidare la guerriglia palestinese figura in primo piano tra gli obiettivi dell'amministrazione Nixon, come già di quella che faceva capo a Johnson. In una situazione irta di difficoltà e di pericoli, i «fidayin» continuano la loro lotta e ottengono nuovi, significativi successi militari e politici.

Intervista con il generale Fernandez Maldonado, ministro dell'energia

Il Perù piegherà alle sue leggi gli «imperi» minerari stranieri

Il conflitto con l'ICP è «definitivamente risolto» — La battaglia contro i concessionari inattivi — I grandi progetti allo studio e il problema dei finanziamenti — La protesta contro Rockefeller è «un segnale d'allarme suonato dal terzo mondo»

Nostro servizio

LIMA, luglio

«La nazionalizzazione del petrolio è un atto definitivo e irreversibile, una questione interamente risolta secondo il diritto interno del Perù» ha dichiarato all'inviato speciale di «Prensa Latina» il generale Jorge Fernandez Maldonado, ministro dell'energia e delle miniere del governo peruviano.

Esiste un'oligarchia che dipende dall'estero. La rivoluzione si propone di liquidarla. Si è detto che fino al 1968, su ogni cento dollari prodotti da Inquepala (uno dei giacimenti di rame del sud del Perù - N.d.R.) ottantatré andavano negli Stati Uniti e solo ventisei restavano in patria. Questa proporzione è tuttora valida, e mutata o continuerà a mutare. Attualmente, l'imposta sugli utili è del 54,3 per cento. Quali sono, secondo lei, i fattori che caratterizzano e distinguono l'attuale governo del Perù da altri governi militari?

«L'opinione nazionale e internazionale, specialmente latino-americana, si rese conto fin dal primo momento che quello del 3 ottobre non fu un ennesimo colpo di Stato ma un'autentica rivoluzione nazionalista e liberatrice, destinata a trasformare le strutture socio-economiche e ad eliminare definitivamente un ingiusto ordine nei quale l'opulenza degli uni, riposa sulla miseria degli altri. La coesione e la solidarietà del popolo peruviano e dei popoli latino-americani è frutto non soltanto delle direzioni della politica economica e sociale del governo rivoluzionario peruviano, contenuti nel manifesto, ma della nostra inconfutabile decisione di realizzarli. I popoli latino-americani devono avere piena fiducia che il governo rivoluzionario peruviano raggiungerà i seguenti obiettivi: trasformare la struttura dello Stato, rendendola dinamica ed efficiente; trasformare le strutture sociali, economiche e culturali del paese per portare a più alti livelli i settori produttivi; perseguire una politica nazionalista e indipendente basata sulla difesa della sovranità e della dignità nazionali. Questo vogliamo e questo speriamo di realizzare per via pacifica».

«Qual è, a suo parere, la lezione principale che emerge dal frustrato giro del signor Rockefeller? Quali conclusioni se ne devono trarre?»

«La reazione dei popoli latino-americani alla visita di Rockefeller è un segnale di allarme tirato dai paesi del terzo mondo, ansiosi di cambiare di liberarsi dai ceppi di dipendenza indipendenti da ogni vassallaggio economico. L'America latina non vuole essere più il cortile delle imprese monopolistiche, né una semplice azienda coloniale. Il suo motto è sviluppo con indipendenza. Oggi l'America latina è convinta di lottare per la sua seconda indipendenza. L'indipendenza economica, forse altrettanto importante e decisiva per questo sottomondo che è stanco di vivere in ginocchio».

Che cosa si intende fare per assicurare che le imprese pongano in sfruttamento le concessioni che lasciano inattive? Quali sono le priorità che le imprese hanno queste concessioni?

«L'impostazione non sono le aree, ma le ingenti riserve localizzate e non sfruttate, che ascendono a quattordici milioni di tonnellate metriche di rame non metallico. I dispositivi legali che stiamo perfezionando ci consentiranno di costringere i concessionari di miniere a metterle in funzione con una produzione minima annua, pena un canone territoriale aggiuntivo che si raddoppia annualmente».

Sociologi ed economisti sostengono che esiste nel Perù una borghesia intermedia che agisce come gruppo di pressione al servizio delle imprese straniere. Esiste un tale strato? E ha avuto o ha tuttora un peso reale?

«Si dice che il Perù non renderà mai operativo lo

«Se non si trattava di un valore essenziale del lavoro e della lotta rivolti a negare le istituzioni della segregazione svelando con limpidezza alla opinione pubblica quali dei delitti che nella drammatica della società del profitto, deve essere però chiaro che tale negazione deve avvenire col contributo di una coscienza che essa tende a nascondere e a segregare, e scollare la strada ad una soluzione che non nasce soprattutto dalla presa di coscienza nelle masse della connessione tra sfruttamento ed esclusione».

Al due ricchi ami tradizionali della stagione turistica brit annica quest'anno si è aggiunta la vicenda (travagliata) del principe Carlo

CARLETTI, TENNIS E NICHOLAZIONE

Uno storico inglese scrisse una volta della monarchia che « il mistero è la sua vita, e non si deve quindi permettere che la luce del giorno scenda a rompere l'incanto »: ora, però, l'istituto sembra in ribasso, e comincia ad apparire ai giovani come inutile e arcaico - E' un processo che sarà certamente lungo ma che andrà avanti, anche se i laburisti hanno rinunciato a chiedere l'abolizione della corona e accettano persino l'anacronismo della Camera dei Lords



Dio voglia che gli siano risparmiate le bombe e gli abbracci di una signora Simpson come è successo a suo zio Edoardo

Dal nostro corrispondente LONDRA, luglio

Per la Gran Bretagna turistica non ci sono mesi migliori di giugno e luglio. Mio ha ricordato qualche giorno fa — con una punta di orgoglio — un inglese che lo stile di questo paese dice di intendere e apprezzare. Il calendario della moda, dello spettacolo e dello sport e al colmo. Ad Asot i migliori cavalli strecciano di gran galoppo mentre le gentildonne in nuove o ti «mi» esibiscono con appia falcata le ultime creazioni in fatto di copricap. A Wimbledon gli occhi dello spettatore battono veloci sul ritmo pendolare delle più note racchette del tennis internazionale. L'inesauribile rituale del cricket si trasforma giorno dopo giorno nell'atmosfera medievale di un certo «Lord's». Il Tamigi, ad Henley, vede gli «otto» o i due senza «svolare rapidi davanti al pubblico bene educato della regata. Il Mercato di Venezia» dipana la sua trama ventiduesima sulla ribalta all'aperto del teatro shakespeariano di Regent's Park. La «tradizione» tripla. Ma quale tradizione? I giochi, il bel garbo e l'etichetta del cetto privilegiato che di solito mandano in estasi i cultori continentali di un certo «sistema anglosassone». Quest'anno c'è di più. Il disadattamento delle manifestazioni consuete ha trovato la sua regia nel super-spettacolo reale: l'«Invenitura».

Se ne parla ancora ma sull'eco degli osanna si è steso un velo di tristezza. «Occasio-

niente più rimane della forza e delle prerogative di un tempo. La monarchia è stata paragonata alle statue immobili e mute del Museo delle Cere. D'altro lato lontano sono anche i tempi quando ai congressi laburisti si presentavano ancora risoluzioni in cui si chiedeva l'abolizione della corona. Il leader laburista Mac Donald venne ribattezzato durante la crisi degli anni '30 gli interessi della classe operaia e per essere entrato in un governo di coalizione con i conservatori. Il culto costituzionale del Be. I capi laburisti nei tempi più recenti hanno preferito non affrontare più il problema monarchico. Quello inglese è il più antico fra i sei superstiti sovrani europei: pericolante in Belgio, tollerato in Olanda, insofferito nei Paesi Scandinavi, l'antimono monarchico ha trovato una

Era uno dei grandi architetti creatori del nostro tempo

E' morto Walter Gropius



BOSTON, 5

Il più grande architetto del secolo è morto. Walter Gropius era nato il 27 gennaio 1893 a Weimar in Germania. Fu il creatore del Bauhaus, una scuola di architettura e di arti applicate che operò dal 1919 al 1933. Gropius è stato uno dei più grandi architetti del secolo. Ha progettato e costruito alcune delle più importanti opere del modernismo. Ha influenzato profondamente l'architettura del XX secolo. È stato uno dei padri del design moderno. Ha lavorato per il Bauhaus, una scuola di architettura e di arti applicate che operò dal 1919 al 1933. Gropius è stato uno dei più grandi architetti del secolo. Ha progettato e costruito alcune delle più importanti opere del modernismo. Ha influenzato profondamente l'architettura del XX secolo. È stato uno dei padri del design moderno.